

L'INTERVISTA DELLA DOMENICA

di Gian Paolo Laffranchi

GIORGIO CORDINI «Piccole storie, grandi scelte di vita e un tour infinito»

Compagno di viaggio di *Faber*, ha riletto Hendrix come i Beatles e fatto musica con Vecchioni e Ranieri, Bubola e Nada. Chitarrista virtuoso, pacifista incallito. Collaboratore storico di Pagani, direttore artistico di Acoustic Franciacorta. Cantautore, collezionista di gruppi: Wha Band, Piccola Orchestra Apocrifia, Mille Anni Ancora. E produttore: Alessandro Sipolo l'ultimo fiore all'occhiello. Ne ha fatte e ne fa parecchie, Giorgio Cordini, che da sempre preferisce la seicorde ai riflettori, l'assolo brado alla raccolta del consenso.

Classe 1950, è nato a Venezia da mamma bresciana e papà desenzanese che «dopo la guerra ha deciso di trasferirsi per un'occasione di lavoro. Vendeva macchine da scrivere, calcolatrici. Ancora prima della Olivetti, le Lagomarsino. Entrato in Olivetti, ha fatto carriera da dirigente nel periodo d'oro. Poi ha avuto problemi di rapporti ai piani alti, si è licenziato ed è tornato a Brescia. Io sono diventato bresciano così. Per una scelta di vita grande, coraggiosa, di mio padre».

Che ricordo ha Giorgio Cordini di Venezia?

Ho lasciato tesori che fatico a ritrovare. Fino a 17 anni ho vissuto in quella che rispetto ad oggi era un'altra città. Adesso c'è turismo 7 giorni su 7. Mi mette addosso tristezza. I veneziani sono emigrati tutti.

Brescia, liceo Arnaldo, anni '60.

Ero nella B, col professor Cassa a insegnarmi storia e filosofia. Già suonavo dal '64/'65. Mia sorella, del '52, prevedeva lezioni di piano. Ero invidioso e ho iniziato anch'io, ma è durata poco. Neanche un anno. Non mi trovavo con l'insegnante,

scalpitavo, volevo cantare e mi faceva fare le scale. Nel frattempo mio fratello più grande prendeva lezioni di chitarra. Ho scoperto lo strumento. Il mio strumento. Mi facevo dire gli accordi, da autodidatta, e abbiamo iniziato a suonare insieme. Un quartetto, lui al basso. Io subito chitarra solista.

Subito ambizioso.

Beh, sì. Ci chiamavamo I Suoni. Poi Tuoni. Nel Capodanno '66 da quartetto beat suonammo al Danieli, sulla terrazza. Beatles. Rolling Stones. Entrammo in contatto con Le Orme, che nel '67 ci lasciarono il posto per Capodanno in un altro locale a Jesolo: erano stati chiamati a Roma per un provino.

In ascesa a Venezia, come si è ricollocato sulla scena bresciana?

Dopo essermi trasferito con la famiglia, mi son dovuto ricostruire da capo. Ho preso contatto con i Cavernicoli e conosciuto quasi subito Mauro Pagani, nel '68: è nata la Forneria Marconi.

Cosa suonava?

Un'Eko acustica. Poi ho preso un'elettrica. Suonavamo in duo, io e mio fratello, e il fatto di chiamarmi Giorgio mi pareva un segno del destino. Giorgio Harrison Cordini.

Quindi anche Rickenbacker?

No. Fender, soprattutto. Nel '68/'69 ho cominciato a comprare chitarre.

Quante ne ha?

Adesso ne ho... Dovrebbe chiedere a mia moglie Luisa. Ha sempre paura che ne compri di nuove. Una quindicina, direi. Con due dodicicorde, un mandolino,

tre bouzuki.

Tanti gruppi, fin dal principio. La svolta?

Importante l'esperienza con i JB Club. Nome preso da una canzone di John Mayall, la morte di JB Lenoir. Facevamo blues. Sono venuti a sentirsi i Quelli, Di Ciocciò ha conosciuto Pagani e da lì sarebbe nata la Premiata Forneria Marconi. Abbandonato da Pagani, ho formato un quartetto, la Banda Bassotti. Non abbiamo combinato nulla. Con Mimmo Saponaro, bassista dei Dalton, ho realizzato un 45 giri nel '69. Si intitolava «Pianto». non era molto allegra. Il lato B era «Perché vuoi andare via», più significativo. A «Per voi giovani» passava.

Nel frattempo ha formato una famiglia.

Mi sono sposato con Laura, la mia prima moglie, e sono nati i figli: Teresa, Marta, Maria e Matteo. Ho smesso di suonare, sono andato a lavorare in banca e mio fratello ha avuto l'idea di mettere in piedi una software house. Era il 1977, lavoravo in Olivetti. Eravamo pionieri nell'informatica. Dopo 3-4 anni avevamo un bel fatturato. Ma non era la mia strada. Meglio un tour infinito. Alla fine degli '80 ho ripreso in mano la chitarra.

A quasi quarant'anni. Come ha fatto a rientrare nel giro?

Ho telefonato a Giancarlo Pedrazzi, a Franco Testa. I vecchi amici. *Suono di nuovo, cosa devo fare?* Ho telefonato a Pagani, non avevamo perso i contatti. Nel 1989 ho messo in piedi un trio con Max Gabanizza e Ludovico Quilleri, poi sostituito da Joe Damiani: la Wha Wha Band.



Giorgio Cordini: classe 1950, musicista, autore, produttore, suona le chitarre (acustica, elettrica, sei e dodicicorde) oltre al bouzuki

È iniziato tutto con Pagani De André è stato come un fratello Ranieri? Esigente ma piacevole

Ed è arrivato il 1990. Notti magiche per davvero.

Sono stato chiamato per entrare nella band di Fabrizio De André. E mi è cambiata la vita. Avevo preso in gestione un negozio di dischi a Brescia: l'ho ceduto dopo un anno di tour con *Faber*. Le prove sul finire del '90, il tour per promuovere «Le Nuvole» nel '91. Uno dei più belli. L'ultimo tour, con la famosa data del Brancaccio immortalata in un dvd, è indimenticabile. Ma le date del '91 erano speciali.

Com'era Fabrizio De André?

Su di lui si è detto tutto e il contrario di tutto. Il De André che ho conosciuto io

non beveva mai. Zero. Aveva smesso nel 1988, dopo la morte del padre. Così ho conosciuto il vero De André. Semplice, tranquillo, generoso. Otto anni insieme. Ho fatto tour anche con suo figlio Cristiano e ne era felice: come un fratello maggiore, riteneva che io potessi proteggergli il figlio scavezzaco. Quando finì la collaborazione tra *Faber* e Pagani pensai *Non mi chiamerà più*.

Invece.

Mi chiamò per il tour di «Anime Salve». Si affezionava, aveva un cuore grande, ma considerava anche le esperienze maturate insieme come un investimento. Io ho ringraziato De André insegnandogli a suonare il bouzuki. Come allievo era preciso, meticoloso.

La morte di De André è arrivata nel 1999.

Ho preso un anno di pausa. Dopodiché mi sono arrivate proposte che avevano a che

fare col suo repertorio. Sono nati i progetti: Piccola Orchestra Apocrifia, Mille Anni Ancora. Ho suonato con Ellade Bandini, Mario Arcari. Tramite Pagani, che aveva arrangiato classici napoletani in chiave etnica, ho lavorato con Massimo Ranieri. Esigente, ma è stato piacevole collaborare. Suonavo il bouzuki, oltre alle chitarre, in una band di 9 elementi. Una volta stimo provando «Voce e notte» e vedo Ranieri insoddisfatto. Si ferma e dice davanti a tutti *Giorgio, facciamola solo voce e bouzuki*. Dentro di me, mi dico *Magari sbaglio qualcosa*. La rifacciamo tutta. *Va bene*, dice Massimo alla fine. Quanto ho sudato... Più impegnativi quei 3 minuti del concerto vero.

Adesso Cordini promuove i suoi album e conferisce il suo tocco alle serate live da Ciro. Che idea si è fatta della scena bresciana?

Innanzitutto sono felice di poter produrre dischi che

ottengono riscontri: «Piccole Storie», che racconta episodi della seconda guerra mondiale, e testi quasi per intero di mia moglie Luisa, mi ha dato tante soddisfazioni. Mi piacerebbe registrare un *Piccole Storie 2*. In gennaio suonerò il 22 allo Spazio Musica di Pavia, il 29 alla Libreria Rinascita a Brescia con due testimoni delle vicende belliche, originari della Val di Scalve e del lago d'Isèo, e il 30 al Maite di Bergamo. Organizzo serate il martedì per Ciro, un vecchio amico che ha avuto la bravura di creare un appuntamento fisso. La scena è viva.

Cosa ascolta Giorgio Cordini di questi tempi?

De Gregori. Tutto dei Radiohead; pensavo che il rock avesse finito di rinnovarsi coi Police, ho cambiato idea. Amo Damien Rice. E mi farei una playlist con i pezzi che preferisco di Ivano Fossati.

SAN SILVESTRO. Stasera a Folzano un programma ispirato alle feste

Con il Quartetto Bazzini Händel, Mozart e Vivaldi

Violini, viola, violoncello: Sangalli, Megni, Pizio, Solci insieme al soprano Milini e al cembalista Mosè Savio

Luigi Fertonani

Nella chiesa parrocchiale di San Silvestro, via Del Rione 56 a Folzano, alle 20.30 il Quartetto «Antonio Bazzini» (violini Daniela Sangalli e Lino Megni, viola Marta Pi-

zio e violoncello Fausto Solci), con la partecipazione solista del soprano Chiara Milini e del cembalista Edmondo Mosè Savio, terrà un concerto di musiche di grandi autori del Settecento partendo da Georg Friedrich Händel, col Concerto per cembalo in si bemolle op. 4 n. 2, e proseguendo col famoso Concerto Grosso in sol minore op. 6 n. 8 «fatto per la notte di Natale» di Arcangelo Corelli. Per la parte vocale della se-

rata, Chiara Milini canterà il Mottetto sacro in tre movimenti «Nulla in Mundo pax sincera» di Antonio Vivaldi, seguito dal «Domine Deus» tratti dal Gloria RV 589 del Prete Rosso.

Nel programma, basato su brani dedicati alle festività, verrà proposta la Cantata «per la Notte di Natale» di Alessandro Scarlatti, il «Laudate Dominum» tratto dai *Vesperae solemnes de Confessore* K 339 e l'«Alleluja»



Il Quartetto Antonio Bazzini: pronto a esibirsi questa sera

dall'Exsultate Jubilate di Wolfgang Amadeus Mozart. Conclusione con «Joy to the World» dal Messiah di Händel e col «Minuit Chrétiens» di Adolphe Adam.

IL QUARTETTO d'archi «Antonio Bazzini» è nato

dall'incontro di tre giovani musicisti diplomati al Conservatorio «Luca Marenzio» di Brescia - Daniela Sangalli, Lino Megni e Marta Pizio - col violoncellista cremonese Fausto Solci. L'intenzione principale era quella di riscoprire e riproporre al pubblico il repertorio del compositore bresciano Bazzini, che per molti anni fu direttore del Conservatorio «Verdi» di Milano, ma soprattutto un grande virtuoso del violino e con-

sciuto in campo internazionale anche per la famosa «Ridda dei folletti» dal sapore paganianimo. Il repertorio del Quartetto va dalla prima Scuola Viennese al repertorio italiano del Settecento e dell'Ottocento fino al contemporaneo, ad esempio col bresciano Giancarlo Facchinetti. Il Quartetto collabora con la Società dei Concerti di Milano; sta registrando il suo primo cd dedicato a Bazzini, ma ha registrato anche, con Antonella Ruggiero, il cd appena uscito «Sacramonia, tra musica e teologia».

Edmondo Mosè Savio è un clavicembalista originario di Manerbio, ma ha studiato anche pianoforte sotto la guida di Sergio Maregoni. L'ingresso è libero. ●